



SuperMario non vuole più perdere tempo

MARCELLO SORGI

Tanto tuonò che (non) piovve. E alla fine, l'unico risultato concreto dell'incontro Conte-Draghi, il primo dopo il passaggio delle consegne a febbraio, è stato una sorta di reciproca legittimazione. Con Conte, fin qui convinto della tesi del complotto per cacciarlo da Palazzo Chigi, che finalmente prende atto della realtà. E Draghi che, concedendogli solo quaranta minuti, riconosce che adesso è Conte il leader dei 5 stelle, e lo richiama alla responsabilità di guidare il partito più grande della maggioranza.

Per il resto, l'avvocato del popolo ha cercato di spiegare al suo successore che gran parte dei gruppi parlamentari pentastellati non condividono la formulazione del testo della riforma del processo penale del governo condivisa anche dai ministri 5 stelle, ai quali erano già state fatte concessioni. E Draghi è stato, se non proprio inflessibile, fermo nel sostenere che il compromesso raggiunto è difficilmente ritoccabile, salvo dettagli minimi e salvo il consenso degli altri partiti, poco disponibili, specialmente quelli del centrodestra, a nuovi aggiustamenti. Identi-

ca posizione il premier ha con Letta, a sorpresa impegnato in un gioco di sponda con Conte, per rimettere mano alla riforma. Un cambio di posizione assai poco gradito da Draghi: la cui intenzione è abbreviare il più possibile il passaggio parlamentare del disegno di legge alla Camera, a partire dal 23, e concluderlo con la presentazione di un maxi-emendamento su cui il governo porrà la fiducia, che Letta e Conte difficilmente potranno negare.

Il motivo di questo rigore ribadito pubblicamente, per conto di Draghi, dalla ministra Cartabia, che ha materialmente scritto il testo inviato in Parlamento e ricordato come fosse il frutto di un confronto tra tutti i partiti della maggioranza, nessuno escluso, e di un generale accordo - è semplice: rinviare all'autunno il dibattito sulla riforma, senza averla approvata neppure in uno dei due rami del Parlamento, significherebbe per l'Italia perdere la faccia di fronte alla Commissione europea, che grazie all'impegno sulle riforme sta per versare la prima tranche da 25 miliardi dei fondi del Pnrr. Proprio Conte, che tanto aveva lavorato a quel piano, purtroppo senza successo, questo dovrebbe saperlo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

